

la sola alternativa alla destra»



Pier Luigi Bersani e Umberto Ambrosoli, ieri a una manifestazione a Milano
FOTO DANIELE VANNINI / INFOPHOTO

Esclusioni, proteste nel partito siciliano

● **La sentenza dei garanti suscita polemiche nell'isola** ● **Lupo: «Quelle candidature erano state già vagliate»** ● **Lascia anche il sardo Milia**

M. ZE.
ROMA

L'amarezza del segretario regionale della Sicilia, Giuseppe Lupo, la delusione cocente degli esclusi - che fa il paio con le perplessità degli elettori delle primarie dell'isola - e la determinazione del segretario del Pd Pier Luigi Bersani: sono questi i tratti salienti del clima post-verdetto da parte del Comitato dei garanti sui candidati al Parlamento. Esclusi Vladimiro Crisafulli (rinviato a giudizio per abuso d'ufficio), e Antonio Papania (un patteggiamento per la stessa ipotesi di reato nel 2002) per la Sicilia oltre a Nicola Caputo (coinvolto in un'inchiesta per i rimborsi ai gruppi consigliari) per la Campania: tre nomi eccellenti, grande radicamento sul territorio, primarie superate con un bottino di voti di tutto riguardo. Ma la «sentenza» emessa dal Comitato presieduto dal professor Luigi Berlinguer ha già prodotto un altro effetto immediato: ieri mattina Graziano Milia, ex sindaco di Quartu ed ex presidente della provincia di Cagliari, ha spontaneamente ritirato la sua candidatura in Parlamento. Motivazione: alle spalle una sentenza passata in giudicato per abuso d'ufficio. Sapeva che la sua candidatura avrebbe potuto suscitare polemiche pur non essendo l'abuso d'ufficio tra le fattispecie che il Codice etico elencava come ostative, ma l'altro giorno di fronte all'esclusione dei suoi colleghi ha preso la sua decisione e ha fatto un passo indietro.

«Cerchiamo di dare l'esempio a prescindere dal tornaconto personale - dice Bersani - Spero che si cominci a capire che quello che diciamo facciamo. Abbiamo delle regole molto severe che applichiamo. Sia chiaro che restiamo garantisti, siamo per la presunzione di innocenza, non stiamo parlando né di condannati né di colpevoli». Eppure i malumori restano, quella dei Garanti non è stata una decisione facile ed è stata dettata anche del clima di grande sfiducia che aleggia intorno alla politica, oltre che del compito che il Pd si è dato su etica e moralità. «Davanti a certe questioni - spiega infatti Bersani - che

non riguardano la colpevolezza, ma la credibilità della politica, dobbiamo metterci coraggio. Ho fiducia che venga compresa la nostra posizione in Sicilia e in Italia».

E forse con il tempo anche Papania capirà le ragioni di partito, per ora prevalgono altre considerazioni. «Un atto di vera e propria epurazione che di democratico non ha nulla - dice commentando la decisione dei Garanti -, figlio di un'aggressione condotta contro il Pd e i suoi dirigenti radicati nel territorio. Un succedaneo dell'ormai consolidato "metodo Grillo". Papania contesta l'esclusione post-primarie, «avrei preferito che tale questione di opportunità mi fosse stata posta prima dello svolgimento delle primarie per la designazione del candidato premier», ma aggiunge: «Sono uomo rispettoso del

partito e delle istituzioni e perciò prendo atto, seppure con tanta amarezza, delle decisioni assunte e a esse mi attengo». Sia Papania sia Crisafulli (che ha parlato di metodi «giacobini») promettono lealtà al partito e impegno in campagna elettorale per far sì che anche in Sicilia, una delle Regioni dove si gioca il futuro della maggioranza al Senato, il centrosinistra esca vittorioso.

Il segretario regionale ha faticato non poco ieri e l'altro ieri a spiegare che questo non è il momento di battaglie al partito e non nasconde «malumori pesantissimi» ma invita a guardare all'obiettivo più importante: vincere le elezioni. «I sondaggi ci danno poco sotto la coalizione di centrodestra, tra lo 0,5% e l'1%: alle scorse politiche il

...

Puppato: «Il centrodestra candida inquisiti, mentre noi siamo più rigorosi della stessa legge»

distacco era di 20 punti. Possiamo farcela e ognuno di noi deve dare il massimo». Ma non per questo Lupo sottovaluta quello che è successo: «Crisafulli e Papania - spiega al telefono - hanno preso moltissime preferenze, un terzo degli elettori delle primarie, e quegli elettori ci chiedono perché sono stati esclusi ora. La loro candidatura era stata già vagliata dalla commissione regionale di garanzia e convalidata dalla direzione nazionale. Se ce lo avessero detto prima avremmo potuto esprimere altre candidature, fare considerazioni diverse». Lupo è ottimista, dice - anzi spera - che non ci siano ripercussioni sul voto delle politiche, «vincere qui vuol dire avere 5 o 6 senatori democratici, al contrario vuol dire averne 11 tra tutti i perdenti». Non nasconde l'amarezza che nasce da una considerazione: «In Sicilia noi abbiamo amministratori e dirigenti in prima linea nella lotta contro la criminalità organizzata: persone che rischiano la propria vita, che vengono minacciate, l'ultimo è stato Rosario Crocetta, e non accettiamo

di essere attaccati, chiediamo rispetto per il buon nome del nostro partito e dei suoi rappresentanti. Chiediamo che la legge, il Codice etico e lo Statuto siano uguali per tutti. Se si è deciso di alzare l'asticella del Codice etico va bene, ma allora lo si cambi esplicitamente, si dica che anche l'abuso d'ufficio è un reato per cui non ci si può candidare e lo si applichi ad ogni singolo candidato qui in Sicilia come in ogni altra Regione».

Affianco agli inevitabili mal di pancia, anche molto apprezzamento come racconta il web nelle sue molteplici espressioni. Dal Veneto Laura Puppato, capolista al Senato, commenta: «Mentre il centrodestra candida inquisiti, condannati e imprevedibili, il Pd, dopo la prova dal basso data con le primarie, ha voluto applicare alle sue liste un criterio di rigore e coerenza che supera anche la legge». Qualche democratico, dietro la richiesta di anonimato, riassume così: «Abbiamo scelto gli agnelli sacrificali all'altare dell'antipolitica anche a costo di essere giustizialisti».

«Lo chiede l'opinione pubblica»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Presidente Berlinguer, la decisione che il Comitato da lei presieduto ha preso, ha provocato parecchi malumori.

«Devo dirle che i riscontri che ho io sono altri: sono stato colpito dal consenso così ampio che c'è stato rispetto alla nostra decisione sui media e sui siti. Abbiamo alzato la credibilità del Pd agli occhi di quell'opinione pubblica che reclamava moralità ed etica nella politica».

Gli esclusi però non l'hanno presa bene. Perché definirli incandidabili se le colpe di cui si sono "macchiati" non rientrano tra quelle previste dal Codice etico?

«La nostra è stata una discussione molto sofferta perché abbiamo dovuto decidere alla luce di un complesso di norme che il Pd si è dato. Il Codice nella sua premessa si richiama all'articolo 54 della Costituzione sul particolare comportamento, di rigore e correttezza, che devono avere coloro che ammi-

L'INTERVISTA

Luigi Berlinguer

«Sono rimasto colpito dal consenso così ampio che c'è stato rispetto alla nostra decisione sui media e su internet. Il Paese reclama moralità»



nistrano la cosa pubblica. Noi del Pd chiediamo ai nostri rappresentanti più rigore di altri e collochiamo questo concetto in un momento storico in cui la politica è continuamente devastata da scandali. Abbiamo inoltre scelto di imporre con più energia di altri quanto lo stesso Parlamento avrebbe dovuto fare e non ha fatto sulla candidabilità».

Più rigidi delle norme in vigore?

«Noi, in quanto organo politico seppur di garanzia, abbiamo fatto ciò che un giudice non può fare: una valutazione di opportunità politica sulle candidature. Un giudice deve applicare la legge, noi possiamo fare questo passo ulteriore, anche a costo di limitare in parte il principio della presunta innocenza perché abbiamo anteposto a tutto la difesa dell'immagine del partito».

Crisafulli parla di metodi giacobini. Giu-

dizio inclemente?

«L'opinione pubblica, invece, ci chiede un rigoroso rilancio dell'etica della politica. Durante la nostra valutazione abbiamo scelto dei criteri, erano molti i reati su cui potevamo agire seppur non contemplati nel Codice, ma avremmo fatto un abuso. Abbiamo quindi scelto quelli contro la pubblica amministrazione pensando al bene del Pd».

Il segretario della Sicilia, Lupo, chiede perché questa valutazione non è stata fatta prima delle primarie.

«Ha ragione, bisognava farla prima e in futuro è così che si dovrà procedere. Ma ci ricordiamo quando sono state decise le primarie? Abbiamo avuto un mese e mezzo di tempo, ne sarebbero stati necessari quattro. È stata un'impresa massacrante per tutti e i tempi non li abbiamo dettati noi ma il Pdl che ha fatto precipitare le cose. Il nostro partito ha deciso di far scegliere i parlamentari al suo popolo con le primarie e quindi è stata una corsa. È vero che ci sono i malumori degli esclusi ma gli stessi hanno detto che lavoreranno per la campagna elettorale. Crisafulli ha invitato Bersani in Sicilia per un'iniziativa comune: il nostro è un partito che è capace di atti straordinari».